

Le famiglie inglesi affogano nei debiti

L'indebitamento sale di un milione di sterline ogni 4 minuti. I giovani vi ricorrono per studiare

di Alfio Bernabei / Londra

GLI INGLESI IN UN MARE DI DEBITI chiedono sempre più soldi in prestito per tirare avanti e le lunghissime ore di lavoro a cui devono sottostarsi, fino a 60-70 la settimana, fanno aumentare il numero delle persone colpite da disturbi psichici costrette

quindi a vivere di contributi con danni considerevoli all'economia del paese. Due milioni e mezzo di inglesi in età di lavoro ricevono assistenza perché affetti da disturbi causati dallo stress. Durante un seminario a Downing Street il professor Richard Layard della London School of Economics ha avvertito il governo che «il 16% degli adulti in età lavorativa ha sviluppato malattie mentali e la metà di questi si trova in condizioni gravi». Ciò costa al paese circa ventidue miliardi di sterline, equivalenti al 2% del prodotto interno lordo. Varie analisi provenienti da banche, dalla confederazione sindacale (Tuc), da organizzazioni studentesche, da associazioni di pensionati, offrono un quadro sociale quasi all'opposto di quello dipinto dal governo che cita con ragione miglioramenti in varie aree sociali, nel welfare e l'occupazione, ma si trattiene dal commentare sulla situazione potenzialmente disastrosa che emergerebbe in caso di un rallentamento o arresto dell'economia. È stata la notizia che l'indebitamento personale degli inglesi sale di un milione di sterline ogni quattro minuti (1.508.625 euro) e che il totale ha superato la soglia di un trilione di sterline che

ha indotto la stampa a lanciare titoli in prima pagina del tipo «Altri milioni di famiglie stanno annegando nei debiti» (Daily Mail). Secondo il portavoce del partito liberaldemocratico ciò vuol dire che «ogni uomo, donna e bambino del Regno Unito ha in media un debito di 17.000 sterline (25.643 euro)». Philip Shaw, un economista del gruppo Investec ha detto: «La somma dei prestiti richiesti dalle famiglie si aggira intorno a undici miliardi di sterline al mese e sta crescendo troppo per la Banca d'Inghilterra». Secondo il National Consumer Council (consiglio nazionale dei consumatori): «Tutto ciò mette in evidenza l'irresponsabilità di banche ed istituti di credito nel concedere i prestiti, bisogna mettere fine a questo scandalo». Ed Sweeney del sindacato Amicus ha denunciato le pressioni che le banche fanno sui loro impiegati «indotti a raggiungere certi risultati nella concessione di prestiti sotto la pena di sanzioni disciplinari». Si arriva così alle milioni di famiglie che chiedono soldi in prestito dalle banche per pagar gli interessi sui debiti già in atto con altre, un circolo vizioso. Per i giovani è ancora peggio

Blair ha aumentato le tasse universitarie Crescono i disturbi psichici per orari di lavoro troppo lunghi



Tower Bridge visto da London Bridge Foto di Andrea Sabbadini

perché i recenti aumenti nel costo degli studi varati dal governo li portano ad indebitarsi automaticamente per diversi anni. «Tale è il livello dell'indebitamento personale che quasi il 50% degli inglesi tra i 26 e 40 anni non riuscirebbe a sopravvivere per più di un mese in caso di perdita del lavoro» ha detto il portavoce del centro di informazione economica online Equifax. Sulle condizioni in cui gli inglesi si trovano sul posto di lavoro è intervenuto il Tuc che ha denunciato l'opt out del governo Blair per evitare che in Gran Bretagna venga osservata la direttiva europea della settimana di lavoro limitata a 48 ore. Il Tuc non è mai riuscito a convincere Tony

Blair a far abrogare le leggi antisindacali che furono varate negli anni del thatcherismo e nota che i datori di lavoro, liberi di esigere ciò che vogliono, «sono diventati ossessionati dal bisogno di far lavorare i dipendenti con gli orari più lunghi d'Europa, situazione che danneggia la vita personale e che tra l'altro contribuisce a far aumentare la forbice tra le paghe tra uomini e donne». È così che la morsa dei «pazzi orari di lavoro voluti dal New Labour sulla testardaggine di un mulo», (parole del commentatore Will Hutton sull'Observer) e il problema dei debiti creano quel mare di guai che tiene milioni di inglesi con l'acqua alla gola.

Il governo francese invita Le Pen Il Ps protesta

PARIGI De Villepin invita il Fronte Nazionale a palazzo Matignon e dilaga la polemica. Per i socialisti francesi è la prova che la maggioranza di destra va alla rincorsa dell'estrema destra. Per il premier Dominique de Villepin e l'Ump di Nicolas Sarkozy al contrario è il partito della gauche a dimostrare mancanza di idee. L'invito era stato rivolto dal premier ai dirigenti di tutti i partiti rappresentanti al parlamento nazionale ed europeo per un confronto sull'Europa nella sede del governo. Da dieci anni Jean-Marie Le Pen e i dirigenti del Fronte nazionale non venivano ricevuti a palazzo Matignon, come pure all'Eliseo. Il motivo ufficiale era l'assenza di rappresentanti del partito di estrema destra dal parlamento.

Il segretario del partito socialista, Francois Hollande, ha subito dichiarato che lui non sarebbe andato all'incontro con de Villepin, denunciando «la rottura di regole praticate da una decina d'anni». Brice Hortefeux, segretario dell'Ump, il partito di maggioranza, ha replicato criticando la «mancanza di idee e di unità» della sinistra. Sarkozy, più istituzionale, ha definito «inconcepibile non discutere con tutti i rappresentanti eletti democraticamente», mentre De Villepin ha espresso diplomaticamente il suo «rammarico». Così a palazzo Matignon è arrivato il numero tre del Fronte Nazionale, Carl Lang, visto che Jean-Marie Le Pen e Bruno Gollnisch sono tutti e due in missione in Russia.

NEPAL

«Ribelli maoisti sequestrano 90 studenti»

KATHMANDU Le autorità nepalesi hanno dato ieri notizia del sequestro di circa 90 studenti di una scuola in una località del distretto di Gumli da parte dei ribelli maoisti, che li avrebbero presi in ostaggio cinque giorni fa. Scopo del rapimento, hanno spiegato a Kathmandu, è di «indottrinare» i giovani sulla rivoluzione comunista che i guerriglieri maoisti portano avanti da anni con l'obiettivo di rovesciare la monarchia in Nepal. Già in passato, è capitato che piccoli gruppi di giovani siano stati sequestrati per alcune ore o pochi giorni. «Questi studenti sono in ostaggio da più tempo del solito - ha detto Durga Pokhrel, responsabile dell'amministrazione di Paudhamrai, circa 300 chilometri a ovest di Kathmandu, dove è avvenuto il rapimento - Però speriamo che vengano liberati al più presto». Intanto, sempre ieri si è saputo che 12 tra poliziotti e soldati sono stati uccisi ed altri 21 feriti dai ribelli maoisti nel Sud-Ovest del Nepal. Lo riportava la stampa locale precisando che i combattimenti si sono svolti nel villaggio di Khandaha, nel distretto di Arghakhanchi, a 335 chilometri Sud-Ovest della capitale, Katmandu.

L'opinione

BRUNO MAROLO

RIFORMA Una sua vittoria potrebbe portare Bush a favorire il seggio permanente

Frau Merkel, la chiave per l'Onu

Nulla è perduto per la Germania all'Onu. Il tentativo di ottenere un seggio permanente nel consiglio di Sicurezza, incoraggiato dal presidente Bill Clinton negli anni '90, potrebbe ottenere un segnale di via libera dal governo di George Bush dopo le elezioni tedesche. Per ora gli Stati Uniti non hanno preso posizione sulla cordata a quattro formata dalla Germania con Giappone, India e Brasile. Hanno promesso appoggio soltanto al Giappone. Tuttavia al dipartimento di Stato americano è in corso un riesame delle posizioni. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha annunciato l'intenzione di indire le elezioni in autunno, con un anno di anticipo. Nei sondaggi l'avversaria di Schröder, Angela Merkel del partito cristiano democratico, è in testa con 20 punti di vantaggio. Dal punto di vista americano le credenziali della signora Merkel sono perfette. La biografia preparata dagli osservatori americani fa notare che quando il giovane Schröder partecipava a marce di protesta contro la guerra in Vietnam, la sua sfidante era cittadina della Germania dell'est e protestava contro il regime comunista. Oggi come allora Angela Merkel considera la bandiera americana un simbolo di libertà. Un cambiamento di governo in Germania potrebbe ribaltare le alleanze anche all'Onu. Gli Stati Uniti vogliono la riforma del consiglio di Sicurezza a modo loro. Non accetteranno che diventi la tribuna di chi si oppone ai loro disegni, come è successo

alla vigilia dell'invasione in Iraq. Spingono per raccogliere maggiori consensi e maggiori risorse per combattere il terrorismo e promuovere la loro visione della democrazia, fondata sull'economia di mercato. Il dibattito sulla riforma, cominciato dopo la prima guerra in Iraq, si è orientato in una nuova direzione dopo la seconda. Nel 1991 il presidente George Bush padre era intervenuto contro Saddam Hussein con un mandato dell'Onu, alla testa di una ampia coalizione. Il consiglio di Sicurezza era appena uscito dalla paralisi provocata dai veti incrociati tra grandi potenze in 45 anni di guerra fredda. Nel nuovo ordine mondiale, sembrava che l'Onu potesse svolgere la funzione di custode della pace per cui era stata concepita. In questo contesto si pose il problema di una rappresentanza più equa nel consiglio di sicurezza, che riconoscesse l'importanza ritrovata di Germania e Giappone e assegnasse uno spazio adeguato alle potenze emergenti in Asia, Africa e America Latina. Il segretario generale dell'epoca, Boutros Ghali, voleva di più. Propose una forza di pace permanente, sotto il proprio controllo. Il presidente americano Bill Clinton non intendeva permettere che l'Onu sviluppasse un potere militare indipendente dagli Stati Uniti. Pose il veto alla rielezione di Boutros Ghali. Il nuovo segretario Kofi Annan si presentava come uomo di fiducia della Casa Bianca ma non tardò a smarcarsi. Andò a Baghdad, si accordò con Saddam Hussein e fermò Clinton che minacciava nuovamente l'uso del-

la forza contro l'Iraq. Cercò ancora una volta di impedire la guerra quando al posto di Clinton venne eletto George Bush figlio, ma il nuovo presidente era deciso a tirare dritto per la sua strada. Ritirò la richiesta di autorizzazione all'uso della forza destinata alla bocciatura nel consiglio di sicurezza. Dichiarò l'Onu irrilevante e passò all'azione. Da quel momento, l'obiettivo della riforma è cambiato. Non si tratta più di assicurare una equa rappresentanza. Si tratta di negoziare l'equilibrio tra l'Onu, che come il papa non ha divisioni da

mettere in campo, e gli Stati Uniti, che hanno un potere militare sovrachiarante ma hanno bisogno di legittimità. Nessuna cordata antiamericana potrebbe arrivare molto in alto, nessun girotondo di cortigiani sarebbe credibile. Grandi manovre sono in corso a New York e a Washington. Dopo le lacerazioni provocate dall'invasione dell'Iraq George Bush cerca alleati disposti a condividere la sua visione del mondo. Un governo conservatore in Germania potrebbe diventare l'interlocutore privilegiato in Europa.

Onu, Bush non esclude un seggio per Berlino

WASHINGTON Non è un sì, ma non è neppure un no. Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha lasciato aperta la porta alla possibilità di un seggio permanente alla Germania nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Noi non ci opponiamo ad alcun Paese» che aspiri a fare parte di questo organismo, ha detto Bush al termine del suo incontro con Gerhard Schroeder alla Casa Bianca. Molto soddisfatto il cancelliere tedesco: «Sono veramente molto compiaciuto - ha detto Schröder per tramite di un interprete - nell'apprendere che non esiste alcuna opposizione per quanto riguarda la Germania in sé, da parte del Presidente». Era partita da Washington la proposta di ampliare il numero dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza, nel quadro di una serie di riforme delle Nazioni Unite. Finora il governo degli Stati Uniti ha manifestato la propria approvazione solo per la candidatura del Giappone quale nuovo membro permanente del Consiglio di Sicurezza. Nel sostenere le ragioni di Berlino nelle sue aspirazioni al Consiglio di Sicurezza, Schroeder ha detto di avere ricordato a Bush il contributo tedesco alle iniziative di stabilizzazione in Afghanistan e nei Balcani, ed alla ricostruzione in Iraq: «Dal momento che facciamo tutte queste cose sul piano internazionale - ha detto il cancelliere tedesco - spero proprio che ad un certo punto potremo avere anche il diritto di rappresentanza nel Consiglio di Sicurezza, se ci fosse spazio per questo». Bush ha detto che l'Onu «ha bisogno di una più vasta riforma», che vada oltre alla riorganizzazione del solo Consiglio di Sicurezza. «Ci dev'essere una riforma del management, ci dev'essere la riforma della Commissione per i diritti umani. La riforma deve essere ampia, e parte di questa riforma è il Consiglio di Sicurezza».